

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

N. 1963

DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa dei senatori RIZ, BECCELLI, BELLONI, BRUTTI,
BUCCIERO, CARCARINO, CASADEI MONTI, CONTESTABILE,
DUJANY, FABRIS Giovanni, FERRARI Karl, GARATTI,
IMPOSIMATO, LAFORGIA, LISI, MATTEJA, PINTO, ROSSI,
ROSSO, ROVEDA, RUSSO, SALVATO, SCALONE e STAJANO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GIUGNO 1995

Proroga del contributo a favore del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, associazione dotata di statuto consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite

ONOREVOLI SENATORI. - Il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale - libera associazione di parlamentari, giuristi, economisti e studiosi sociali, costituita nel 1948 con il fine di studiare le condizioni e gli aspetti della prevenzione e di contribuire a delineare i caratteri di quella che è poi divenuta la «Nuova difesa sociale» - ha ampliato, nel corso della sua ormai quasi cinquantennale attività, il campo del suo intervento, collaborando attivamente con enti e istituzioni pubbliche nazionali e locali, internazionali e sovranazionali.

Scopo del Centro è lo studio e la realizzazione di un sistema di prevenzione e difesa sociale per la promozione di una crescita culturale, sociale e civile della società. Tra gli altri, il Centro privilegia la cura degli interessi altrui per la realizzazione del bene comune e le finalità culturali, civili e sociali dirette a promuovere, valorizzare, tutelare e sviluppare la persona umana, per prevenire stati di bisogno, situazioni di sfavore, svantaggio o marginalità sociali.

Nel quadro delle sue finalità istituzionali, il Centro ha inteso analizzare l'evoluzione sociale, mirando a garantire, nel suo impegno di ricerca, una costante aderenza alla società, per suscitare, con il pubblico dibattito, anche l'attenzione della stampa - scientifica e quotidiana - ma soprattutto l'interessamento delle istituzioni alle proposte scaturite dalle diverse iniziative. L'obiettivo dell'azione del Centro, infatti, è principalmente quello di valutare gli effetti dell'applicazione legislativa nei diversi settori oggetto di ricerca, per adeguare gli schemi normativi ad un sistema sociale in continua, rapida e complessa trasformazione.

Il Centro ha acquisito dal 1948, anno della sua fondazione, ad oggi peso crescente nell'evoluzione culturale del Paese e

ruolo crescente nel grande processo di internazionalizzazione della cultura.

Non si può ignorare che il Centro è stato il luogo dove si è realizzata per la prima volta in Italia l'esperienza del formarsi e dell'operare di una comunità scientifica interdisciplinare nel campo del diritto ed in quello socio-economico. Buona parte delle tematiche dell'ultimo mezzo secolo (dallo studio della riforma dei codici sostanziali e processuali, allo studio dello sviluppo economico, all'affermazione delle scienze sociali, alle politiche della scuola e della ricerca scientifica, a tante altre) ha avuto nel Centro la sede di approfondimento e di propulsione, con la presenza e la sinergia degli studiosi di tutte le componenti della cultura italiana. Il Centro è stato per decenni, in altre parole, sede di approfondimento dei temi via via emergenti.

L'attività del Centro si è da sempre ispirata al fondamentale criterio dell'analisi e della conoscenza dei fenomeni come premessa all'azione ed alla collaborazione tra studiosi di diversi orientamenti e competenze. Detto criterio spiega anche la particolare struttura del Centro, articolata in commissioni di studio interdisciplinari, e le caratteristiche della sua azione, quale operatore collettivo, fondata su una serie di studi e ricerche alle quali collaborano molteplici professionalità e che si concludono con una discussione pubblica dei risultati e con la pubblicazione a stampa degli stessi.

Incisivo è stato, soprattutto nell'ultimo decennio, il ruolo internazionale svolto dal Centro, che è oggi un punto prezioso di riferimento sia delle iniziative dell'UNESCO - per le problematiche relative al contrasto del razzismo, alla tutela dei beni culturali, alla scuola - sia dell'ONU - per quanto concerne la prevenzione della criminalità e il funzionamento della giustizia penale.

Nel 1985 è stato il Centro ad organizzare il VII Congresso mondiale delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale e il 20 dicembre 1990, a seguito dei mandati contenuti nella Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il sostegno finanziario del Ministero degli esteri italiano, è stato costituito presso il Centro l'ISPAC (*International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme*).

La creazione di questo istituto risponde principalmente agli intenti delle Nazioni Unite (delibere del VII Congresso mondiale sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale - 1985; risoluzioni del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, EAC.57/1986; assemblea generale delle Nazioni Unite - 1990) di costituire un consiglio internazionale di organizzazioni scientifiche, di ricerca e tecniche e di istituzioni accademiche, per rafforzare la cooperazione internazionale nel campo della prevenzione del crimine e della giustizia penale, allargando lo scambio di informazioni e fornendo assistenza tecnica e scientifica alle Nazioni Unite e alla comunità mondiale al cui servizio le Nazioni Unite si pongono.

All'ISPAC hanno aderito oltre ottanta associazioni scientifiche internazionali, organizzazioni non governative dotate dello status consultivo delle Nazioni Unite, che si sono riunite in assemblea nel 1991, 1992 e 1993. L'ISPAC ha costituito dieci comitati di lavoro, a composizione internazionale, aventi per oggetto la vittimizzazione dei conflitti; la criminalità e la giustizia penale; il riciclaggio e il controllo dei proventi del reato; la giustizia minorile; i sistemi penitenziari e la formazione del personale; i diritti dell'uomo nella giustizia penale, inclusi *standards*, norme, principi direttivi, monitoraggio e applicazione; la criminalità transnazionale; i comportamenti socialmente pericolosi e le nuove soglie della criminalità; la criminalità femminile; il ruolo del diritto penale nella tutela dell'ambiente.

Da segnalare, inoltre, la Conferenza internazionale su «La prevenzione ed il con-

trollo del riciclaggio e dell'utilizzo dei proventi del crimine. Un approccio globale», convocata a Courmayeur nel giugno 1994 su iniziativa dell'ISPAC in collaborazione con il Governo italiano, sotto gli auspici della *Crime Prevention and Criminal Justice Branch* delle Nazioni Unite.

La Conferenza si iscrive nell'ambito dell'itinerario scientifico e professionale dell'ISPAC ed è stata organizzata grazie alla collaborazione di un gruppo di esperti che ha indicato i temi fondamentali sui quali sviluppare l'analisi del problema.

I lavori, introdotti dall'allora Ministro del tesoro, poi presidente del Consiglio Lamberto Dini, si sono conclusi con un documento (*report and recommendations*) sottoscritto dalle delegazioni di oltre cinquanta governi e quindi fatto proprio dalla Conferenza ministeriale di Napoli del novembre 1994, che lo ha inserito nella Dichiarazione politica e Piano mondiale di azione contro la criminalità transnazionale organizzata, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (New York, 23 dicembre 1994).

Un'elaborazione culturale, quella condotta dall'ISPAC, che presenta una trasversalità internazionale, ma che mira altresì e soprattutto ad anticipare l'elaborazione legislativa, inevitabilmente a carattere nazionale.

Il raccordo fra cultura nazionale e cultura internazionale è quindi un bene prezioso coltivato a lungo dal Centro.

Oggi i modelli della convivenza collettiva, posti in costante discussione dal convulso procedere della storia, hanno necessità di riferimenti innovativi che, pur senza lamentare la dissoluzione delle passate fedeltà, facciano tesoro di un patrimonio culturale alimentato con grande convinzione da tutta l'attività del Centro.

A questo proposito l'impegno del CNPDS è stato orientato, nel triennio 1993-1995, ad affrontare anche tematiche connesse a categorie di marginalità sociale - fra questi, ma non soltanto, gli extracomunitari e gli anziani - e, dall'altra, ad esaminare le risposte e gli interventi delle istituzioni al crescente peso della microcriminalità nel contesto nazionale ed in quello europeo.

Un ambito di ricerca particolarmente significativo è stato quello concernente le problematiche di marginalità sociale relativa a quei segmenti della popolazione che si vedono esclusi dai diritti di cittadinanza. L'aspetto innovativo di questi studi consiste nel considerare la formazione e le sue strategie come risposta avanzata che la nostra società potrebbe dare per trasformare i problemi posti dall'immigrazione degli extracomunitari nelle grandi aree urbane in un effettivo processo di sviluppo, al di là di misure puramente assistenziali o repressive. E questo richiede di considerare i temi della multietnicità e della multiculturalità in una prospettiva autenticamente pedagogica, allo scopo di realizzare innovazioni di metodo, di organizzazione e di struttura, con particolare riguardo ai corsi di formazione professionale.

Ancora in un ambito di politiche sociali, volte non solo a sostenere la popolazione svantaggiata, ma a valorizzarne i bisogni e le singole capacità, la ricerca sul problema del ruolo attivo degli anziani ed il loro possibile reinserimento sociale.

Il Centro non ha ignorato il fenomeno crescente della dimensione transnazionale delle problematiche sociali. Negli anni '90 comportamenti ed eventi si sono palesati come espressione e volontà di un mondo unificato. Le differenze presenti nei singoli sistemi, se da un lato invocano l'autoreferenzialità, dall'altro premono per una consapevole presa di coscienza della necessità di internazionalizzare le strategie valutative e operative in diversi settori.

Il Centro, raccogliendo l'appello ad una rinnovata cultura, ha proseguito, dopo l'attribuzione, con voto unanime, nel maggio 1989, dello statuto consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, sulla strada del già segnalato impegno di collaborazione con l'ONU, sia sul piano scientifico che su quello del collegamento di tutte le agenzie interessate a creare una rete di rapporti a tutela della società.

Gli studi e le ricerche condotte dal Centro necessitano di un'adeguata autonomia (anche materiale), svincolata dal contingente e dall'immediato.

In questa prospettiva occorre valutare la richiesta di una conveniente base finanziaria, destinata anche ad un'intensa attività editoriale.

I risultati del lavoro resterebbero infatti sul piano astratto dell'esercitazione culturale se non avessero adeguata divulgazione tra gli operatori istituzionali e sociali, raggiungendo in particolare i responsabili della gestione pubblica.

Non è d'altra parte difficile prevedere gli alti costi di detta opera divulgativa, oggi particolarmente necessaria, in un quadro di più complesso impegno collettivo: costi editoriali (l'attività del centro è documentata attraverso volumi editi da Giuffrè, Laterza, Comunità, Angeli, eccetera), nonché di gestione.

Presso il Centro opera costantemente personale qualificato che affianca, con la propria attività, il generoso apporto personale degli oltre ottocento soci e collaboratori Italiani e stranieri.

Il Centro fruisce di un contributo dello Stato a partire dal 1953, stabilito con leggi 6 marzo 1953, n. 125, 23 febbraio 1956, n. 117, 29 ottobre 1960, n. 1317, 1° marzo 1965, n. 116, 19 febbraio 1970, n. 58, 25 luglio 1975, n. 357, 28 febbraio 1980, n. 49, 29 marzo 1985, n. 112, 23 marzo 1990, n. 61, 12 agosto 1993, n. 316.

L'ammontare del contributo annuo dello Stato è fissato con la legge n. 316 del 1993 in lire 120.000.000.

La presente proposta riguarda la proroga del contributo annuo, alla scadenza del previsto triennio, per un triennio, cioè dal 1996 al 1998, con elevazione del contributo stesso a lire 150.000.000 annue.

In considerazione della nota situazione di bilancio, si ritiene di dover contenere l'importo nella cifra suindicata, malgrado le spese di gestione abbiano subito aumenti superiori al tasso di inflazione soprattutto per quanto attiene al personale dipendente e nonostante l'enorme incremento dell'attività del Centro, anche sul piano internazionale, come indicato nella presente relazione.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

1. Il contributo annuo di lire 120 milioni, previsto a favore dell'associazione «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale», con sede in Milano, dalla legge 12 agosto 1993 n. 316, è aumentato, per il triennio 1996-1998, a lire 150 milioni annui.

Art. 2.

1. A decorrere dall'anno 1999 il contributo previsto dall'articolo 1 può essere rideeterminato con le modalità previste dall'articolo 11 comma 3, lettera *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 468 e successive modificazioni.

Art. 3.

1. Alla fine di ciascun esercizio finanziario la presidenza del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale presenta al Ministero di grazia e giustizia una relazione delle attività svolte, con allegato rendiconto delle entrate e delle spese dell'Istituto.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 150 milioni per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento di cui al capitolo 6856 del bilancio di previsione dello Stato del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

